
Ricordo di Riccardo Monaco

GIUSEPPE VEDOVATO

Il centenario della nascita di Riccardo Monaco, un giurista poliedrico al servizio della pace attraverso il diritto, rievoca in me molti ricordi lontani, e sempre presenti nel mio animo come felice riflesso di circostanze, incontri ed avvenimenti collaborativi vissuti insieme con Riccardo nel lungo arco della vita.

Nel gennaio 1996, quale primo componente del Comitato d'iniziativa della miscellanea «Relazioni internazionali» in onore di Giuseppe Vedovato, Riccardo Monaco scriveva: «Da più decenni a lui legato da affetto, da consuetudine collaborativa e da comunanza di interessi, sui piani scientifico-accademico, pubblicistico-culturale e politico-parlamentare, abbiamo ritenuto di esprimere i sentimenti di ammirazione e di gratitudine allo studioso e all'uomo, promuovendo una miscellanea di scritti che costituiscono, più che un semplice omaggio nel suo 85° compleanno, la comune soddisfatta presa di coscienza di un lungo intenso lavoro di battaglie ideali, di proposte sollecitatrici e di presenza critica».

Consuetudine collaborativa.

Al Ministero degli Affari esteri. Riccardo entratovi quale consulente giuridico, io all'Ufficio Studi quale esperto per le questioni coloniali della Commissione di studio per le conferenze internazionali; poi ambedue membri del Consiglio del contenzioso diplomatico, insieme ad altri due colleghi della Sapienza, Roberto Ago e Massimo Severo Giannini.

Compartecipazione alla fase contenziosa del negoziato sull'Alto Adige svoltasi avanti all'Assemblea generale delle Nazioni unite, che mi vide attore, per incarico del governo, di una missione delicata e segreta per incontrare capi di Stato di 13 paesi africani giunti da poco all'indipendenza al fine di ottenerne un atteggiamento favorevole in sede di votazione al Palazzo di Vetro su questione giuridica collegata ai rapporti tra Italia ed Austria.

Collaboratore nell'indagine sulla diplomazia italiana, affidatami dall'Istituto per la documentazione e gli studi legislativi (Isle), confluita nella stesura della relazione generale da me redatta con il titolo *La diplomazia, oggi*, e conclusasi con la mia chiamata a componente della Commissione parlamentare prevista dalla legge 13 luglio 1965, n. 891, concernente delega al governo per l'emanazione di norme relative all'ordinamento dell'Amministrazione degli Affari esteri.

Costruttori del difficile progresso dell'integrazione europea al quale, come si espresse Riccardo, «[...] crediamo di aver dato insieme qualche contributo», rievocando anche «[...] alcuni dei massimi protagonisti dell'impresa della creazione delle Comunità europee ricordati e conosciuti da Vedovato e che io stesso ho incontrati». Con obiettivo prioritario da conseguire in comunanza d'intenti e di azioni, i beni e le attività culturali, in merito Riccardo scrisse: «Ogni progresso nel campo culturale può e deve partire dall'apprestamento degli strumenti idonei. Per questo abbiamo cercato di orientare il nostro pensiero e gli indirizzi che provengono sempre dal campo comunitario europeo verso le future realtà possibili. In primo piano appare sempre l'uomo singolo, già frequentemente il giovane al quale è necessario fornire gli strumenti affinché esso avanzi nel mondo della scuola, dell'educazione civica e della formazione professionale».

Correlatori al Convegno internazionale di studi su "Europa comunitaria e America Latina: integrazione e cooperazione" svoltosi a Salerno nel 1983.

In sintesi, consuetudine collaborativa, sovente realizzata con il concorso di un altro collega agli Esteri e alla Sapienza: Mario Toscano, consulente storico del Ministero, la cui chiaroveggenza si è spesso trasformata in preveggenza dello sviluppo della storia diplomatica internazionale. Consuetudine collaborativa, sempre rivelatrice di un comune ancoraggio ad un sistema di valori, primi tra i quali, quelli della lealtà, della coerenza e della fedeltà alle amicizie, agli affetti, alla parola data; e di tutta la perizia e la capacità diplomatica delle quali Riccardo era dotato.

Comunanza di interessi.

Nell'Università e per l'Università, nelle Istituzioni scientifico-culturali e per le Istituzioni scientifico-culturali, che vedevano Riccardo particolarmente impegnato in ruolo presidenziale o non, ed io sui fronti accademico, parlamentare e pubblicistico: Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato (Unidroit); Società italiana per l'organizzazione internazionale (Sioi) nella quale mi chiamò a far parte del Comitato per gli studi di storia delle relazioni internazionali; Fondazione Alcide de Gasperi per la pace e la cooperazione internazionale, del cui Comitato d'onore mi nomina membro unitamente a Giulio Andreotti, Francesco Cossiga, Amintore Fanfani e Giovanni Leone.

Da parte mia, nel corso di cinque Legislature alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica, sempre in rappresentanza della città di Firenze, proposte di legge, relazioni, interpellanze e interrogazioni: – Finanziamento della Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici (471); – Adeguamento dei ruoli

organici del Ministero degli Affari esteri (3538); – Contributo all'Unidroit (3427); – Contributo straordinario all'Unidroit (744); – Modifiche alla legge 11 aprile 1955, n. 288 concernente l'autorizzazione al Ministero degli Affari esteri a concedere borse di studio (800); – Rappresentanza delle Facoltà di Scienze politiche e attuariali nel Consiglio superiore della Pubblica istruzione (1864); – Sistemazione edilizia dell'Università di Roma (4661); – Contributo straordinario alla Sioi (1972); – Aumento del contributo ordinario all'Unidroit (2159); – Proroga ed aumento del contributo a favore della Sioi (3262); – Commissioni di concorso a cattedra di Storia dei trattati e politica internazionale nell'Università di Bari (3-02772); – Contributo a favore della Sioi per il quinquennio 1971-1975 (3444); – Sulla necessità di rettificare il decreto ministeriale 11 marzo 1974 nel senso di introdurre, tra i rappresentanti delle discipline per cui possono chiedersi concorsi a cattedre, i rappresentanti per le discipline storiche relative all'Africa e all'Asia (2391).

La produzione intellettuale di Riccardo Monaco è stata molto vasta ed oltrepassa il campo di giurista che gli è stato proprio. Della storia politica italiana la sua attenzione si è sempre rivolta ad individuare assonanze e dissonanze nella sua linea di evoluzione rispetto alle tendenze in atto nel contesto europeo e internazionale. Questo suo modo di procedere nell'interpretazione e nell'illustrazione degli eventi, investigati con il costante sussidio di una documentazione originale di primaria importanza, si evince dalla collaborazione alla mia «Rivista di studi politici internazionali» con significative scadenze tematiche.

Eccola: *Gerarchia e parità fra gli Stati nell'ordinamento internazionale* (1942); *La convenzione di armistizio secondo la legge italiana di guerra* (1943); (con Enrico Cerulli), *Due nuove costituzioni: in Etiopia ed in Egitto* (1956); *Le imprese negli ordinamenti delle Comunità europee* (1965); *Ricordo di Roberto Gaja* (1992); *Chiusura della vertenza sull'Alto Adige con allegati documenti* (1992); *I sistemi di organizzazione internazionale in un'opera di Agostino Ferrari Toniolo* (1991); *Per il bene comune europeo ed internazionale di Giuseppe Vedovato* (1993); *Primo commento della convenzione di Roma sui beni culturali rubati o illecitamente esportati* (1995); *I problemi della cooperazione euromediterranea e la conferenza di Barcellona del novembre 1995* (1997).

Nel dicembre 1993, con riferimento al citato mio volume *Per il bene comune europeo ed internazionale*, Riccardo volle rendere *Testimonianza di un collega* e scrisse: «Per essere un esatto e sincero interprete dei sentimenti dell'Autore nel momento in cui contempla con pacato orgoglio la sua immensa opera, svolta in molteplici campi della storia delle relazioni internazionali, mi sia consentito di ri-

ferirmi alla sua premessa che è un capolavoro di sensibilità, di sincerità e di conscia verità. Egli dice: “Una vita tutta di corsa non si ferma. Il nostro non è certo tempo di disimpegno o di riflusso, anche se spinte di analfabetismo di sentimenti si fanno largamente sentire all’interno della nostra società così disincantata ed indifferente. Con gli scritti di questo libro ho intessuto un colloquio con me stesso, ho rivissuto gli eventi che ne permisero la stesura, ho rivisto la mia giornata di lavoro, ed ho misurato la tenace continuità dello sforzo effettuato per penetrare nell’autentica sostanza dei fatti al di là delle maschere e delle finzioni, e per alimentare e mantenere una feconda rispondenza tra io *scriptor rerum* al servizio della verità ed il suo tempo. La verità che è una cosa tanto grande che non dobbiamo disdegnare alcun aiuto che ad essa ci conduca, in un tempo scandito da sfide epocali il cui fascino consiste pure nella capacità dei contemporanei di sapersi interrogare su di esse”».

In questo profilo Riccardo Monaco dichiarò di pienamente riconoscersi. Onde, per la sintonia di studi e di impegni e per la dimestichezza nelle azioni che ci hanno legati nella lunga vita vissuta insieme, mi sembra conseguenziale che riferisca questa testimonianza a lui aggiungendo, per meglio additarlo come modello integrale di persona degna, che Riccardo ha messo a disposizione di tutti – accademici, politici responsabili, esponenti governativi, portatori di idee nella società civile, giovani da formare – i tanti talenti di cui la provvidenza lo aveva dotato: professionalità impareggiabile di scrupoloso analista di programmi, resa più feconda da una linearità di comportamento, da una nobiltà di sentimenti, da una umanità di atteggiamenti; operosità instancabile, senza sosta alcuna, illuminata da un profondo attaccamento a quegli ideali che non subiscono oscillazioni nel tempo e nello spazio; fede nei destini dell’uomo senza distinzione di colore, di religione, di età, di sesso, di condizione; e tanta fede sostenuta da una costante osservazione degli accadimenti storici di cui si trovava ad essere attento testimone e convinto attore.

Si può ben dire, un pensiero espresso da Emilio Cecchi a Giovanni Papini il 23 ottobre 1903: «Per vivere degnamente, da giganti, bisogna che la vita s’impervi su pochi lontani e fondamentali punti: renderla gonfia di pensieri, d’amore, di speranze come un mare dagli immensi flussi; e che ogni minuto che passa porti tacitamente il suo granello alla piramide che sorge lentamente».